

Q. Eusebio P. - Con Mella
C. B. -

NATURA - Soc.It.Sc.Nat., Museo Civ.St.Nat. e Acquario Civ., Milano - 62/1: 101-125, 15-III-1971

OTTAVIO CORNAGGIA CASTIGLIONI

**La « Cultura di Civate » :
una nuova « facies » arcaica
della « Civiltà eneolitica » della Lombardia**

EDITRICE



SUCC. FUSI. - PAVIA
1971

OTTAVIO CORNAGGIA CASTIGLIONI (*)

LA « CULTURA DI CIVATE » :
UNA NUOVA « FACIES » ARCAICA
DELLA « CIVILTÀ' ENEOLITICA » DELLA LOMBARDIA

Riassunto. — La Nota è intesa a fornire una prima definizione ergologica della « Cultura di Civate », nuova « facies » arcaica della « Civiltà eneolitica » della Lombardia nord-occidentale.

Summary. — This note give a first account of the ergology of the « Civate Culture », a new facies of the Eneolithic Civilisation of Lombardy (Po plain), recently discovered by the Author.

Premessa.

Proseguendo un'organico piano d'indagini intese a far luce sulle manifestazioni culturali che caratterizzano in Lombardia i tempi olocenici, dedichiamo questa Nota alla definizione ergologica di una nuova « facies » della « Civiltà eneolitica » della Padania, « civiltà » da noi individuata nel territorio Comasco.

Nell'accingerci a tale caratterizzazione, tuttavia, necessita qui il ricordare come in un nostro scritto in corso di stampa (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971) noi si abbia già avuta l'occasione di precisare gli specifici significati da noi attribuiti a taluni termini paleontologici di importanza essenziale in fatto di tassonomia (« civiltà », « cultura », « giacimento eponimo ») e, del pari, di illustrare in dettaglio la prassi da noi utilizzata per separare fra loro

(*) Museo Civico di Storia Naturale di Milano.

Lavoro eseguito col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

le varie manifestazioni culturali oloceniche della Valle del Po; precisazioni, queste, che ci esimono così dal ritornare ancora una volta sull'argomento.

Qualificazione.

Onde designare sul piano culturale la nuova «facies» oggetto di questa Nota, introduciamo qui la denominazione specifica di «Cultura di Civate», utilizzando così per la sua qualificazione il toponimo del Comune ove ne avvenne la prima identificazione, cioè quello di Civate in provincia di Como.

Ivi, infatti, è ubicato il «Buco della Sabbia», cioè la cavità carsica i cui sedimenti hanno restituite le testimonianze paleontologiche utilizzate per la caratterizzazione ergologica della nuova «cultura».

Il «giacimento eponimo».

Quale giacimento inteso a rappresentare legittimamente l'ergologia della «Cultura di Civate», si è scelto quello del «Buco della Sabbia» (2273 Lo.), che è una minuscola cavità carsica che si apre a quota 445 entro le pendici meridionali del Monte Cornizolo, in località «Alpe di Linate». La grotta, scavata in un parete roccioso scosceso, presenta uno sviluppo lineare di una quindicina di metri, e si compone di un breve cunicolo iniziale retto — con imbocco rivolto a sud — cui fanno seguito due concamerazioni oscure, l'ultima delle quali completamente buia (cf. *Figura I*).

Prima dell'inizio delle nostre indagini nella cavità (delegatedi dalla Soprintendenza alle Antichità della Lombardia e svoltesi fra il 1961 ed il 1964 con la collaborazione di taluni soci del Gruppo Grotte Milano) le concamerazioni interne della grotta risultavano in massima parte ostruite da sedimenti, che ne rendevano problematico l'accesso. Ciò nonostante, taluni speleologi di un Gruppo locale vi erano già penetrati sino al limite estremo, e nel corso dei loro lavori «fossorii» vi avevano rinvenuti alcuni manufatti litici preistorici, dei quali, tuttavia, non avevano date che sommarie notizie (cf. DELL'OCA, 1962: 91, Nota 3).

Le nostre indagini stratigrafiche nella grotta importarono imponenti sbancamenti di terreno, in seguito ai quali la cavità divenne facilmente percorribile sino ai suoi estremi recessi. Essa rimane, tuttavia, di problematico reperimento, per il chè le « incisioni parietali » che essa racchiude sono state sin qui risparmiate dai vandalismi degli occasionali visitatori.

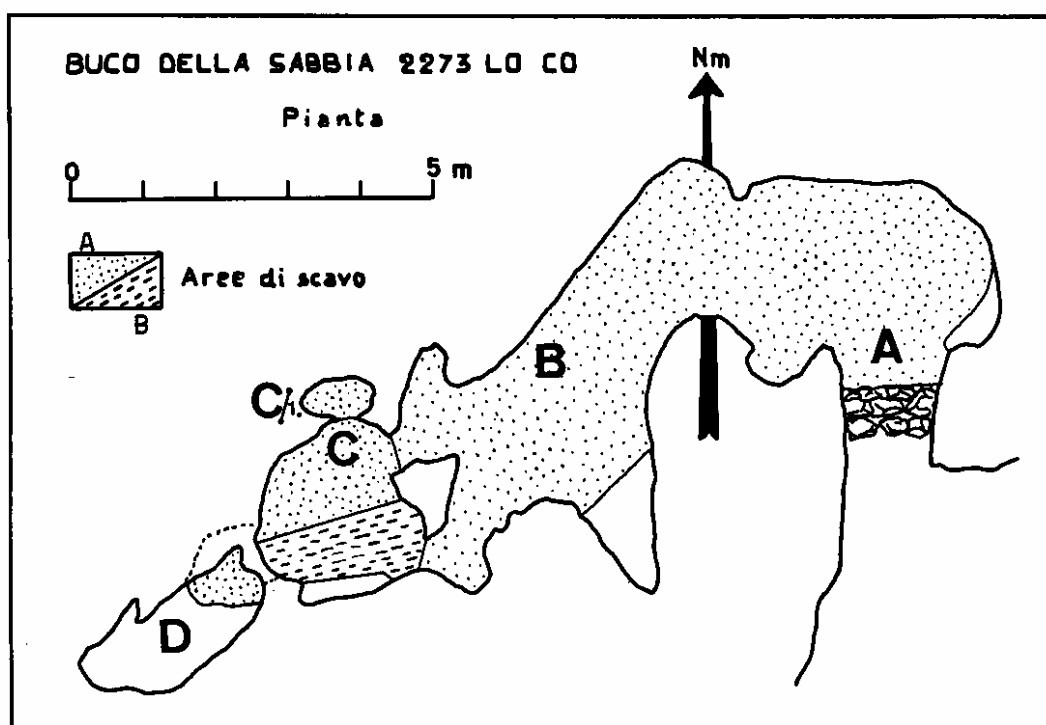


Figura I. — Rilievo planimetrico del « Buco della Sabbia » di Civate.

Stratigrafia dei depositi.

Lo scavo dei depositi sedimentari occupanti la cavità (indagine eseguita per tramite di « tagli » orizzontali di terreno di limitato spessore) ha consentito di accertare come i sedimenti stessi si componessero essenzialmente di due distinte formazioni pedologiche sovrapposte, aventi diversa origine e presentanti diversa costituzione.

La prima e più recente di queste (il « Livello A ») è risultata costituita da un sedimento unico incoerente, di colore brunastro,

addizionato di abbondanti frammenti rocciosi provenienti dalle pareti della cavità, e da grandi massi di crollo precipitati dalle medesime.

Tale deposito, che all'atto dell'inizio delle indagini nella cavità raggiungeva in taluni punti una potenza di un paio di metri, è principalmente dovuto all'azione di acque esterne, che la introdussero nella grotta pel tramite di canalicoli e di fessure scavati nella roccia inglobante. Si tratta di un sedimento di età olocenica, che si è venuto depositando con grande lentezza ed il cui accrescimento annuo deve essere valutato dell'ordine di solo qualche millimetro. Lo sta a dimostrare la documentazione paleontologica in esso contenuta (che va dai tempi « eneolitici » a quelli « tardo-romani »), che ricopre un lasso di tempo di quasi tre millenni.

Il « Livello B » (cioè la sottostante formazione sedimentaria tappezzante il fondo roccioso della cavità e presentante spessore alquanto variabile) è invece costituito da argille di decalcificazione, di colore grigiastro ed addizionate di una notevole frazione marnosa.

Quest'ultimo sedimento, presumibilmente di età tardo-pleistocenica, si presenta come una formazione molto compatta, talvolta decisamente indurita, che non contiene elementi macroscopici di sorta.

Di tali due formazioni pedologiche, è solo la prima (« Livello A ») che contiene testimonianze di interesse paleontologico e paleontologico, mentre la seconda (« Livello B ») ne risulta totalmente priva.

La « cella funeraria ».

Tracce di frequentazione umana, e resti ossei e faunistici riferibili a quest'ultima ed ai suoi prodotti industriali, furono rivelate dallo scavo sparse un po' dovunque in seno al « Livello A », nelle varie parti della cavità. Tali reperti, tuttavia, risultarono particolarmente concentrati in quella sua concamerazione più interna, completamente oscura, che nel nostro Rilievo è contrassegnata dalla lettera « C » (*figura I*), e che consiste in un piccolo vano sub-circolare, di metri 2,20 per 2,50 circa, che dà accesso, da un lato, ad una concamerazione allungata, e dall'altro ad un minuscolo

vano a pozzo, indicati, rispettivamente, nella nostra figura con le lettere « D » e « C/1 ».

Il vano « C » in discorso — in tempi diversi e successivi — venne utilizzato tanto per delle inumazioni che per delle incinerazioni, assumendo così funzioni di vera e propria « cella funeraria ». Ed è con tale denominazione topografica che vi faremo quindi riferimento, trattando della provenienza dei reperti palenologici ivi rinvenuti.

I più recenti di questi, vi giacevano infatti sulla superficie del piano di calpestio, ed erano rappresentati dai resti frantumati di urnette in ceramica nerastra, che erano state presumibilmente utilizzate per delle incinerazioni di età romana.

Pochi centimetri al di sotto di tale piano di calpestio, inglobati nel terreno sfatto, giacevano invece altri frammenti vascolari, di colore giallastro o brunastro, decorati lungo l'orlo con tagli o poco sotto di questo con coppelle, che si possono ascrivere ad una fase alquanto tardiva della locale « Civiltà del Bronzo ». A tali più recenti reperti di indole palenologica, andava unita una moneta dell'imperatore Gallieno (un « antoniniano ») ascrivibile, pertanto, al terzo secolo dell'Era volgare. Quest'ultimo documento, presenta un notevole interesse cronologico, poichè sta ad indicare l'estremo momento in cui la « cella funeraria » del « Buco della Sabbia » era ancora facilmente accessibile, prima di venir successivamente bloccata dai depositi verificatisi nel vano « B » della cavità (*figura I*).

Sotto il piano di calpestio della « cella funeraria » in discorso, a circa 40 centimetri dalla sua superficie, le nostre indagini stratigrafiche rivelavano invece la presenza di un vero e proprio « paleosuolo », notevolmente più duro del terreno sovrastante e di quello sottostante, presentante uno spessore di soli pochi centimetri.

Immediatamente al di sopra di quest'ultimo, ed inglobati in un terreno notevolmente sfatto — quale si presenta quello del « Livello A » — l'indagine stratigrafica mise in luce i resti di una vera e propria « necropoli » ad inumazione, rappresentati da resti ossei umani e da « corredi funerarii » accompagnanti.

L'indole particolare di questa Nota, specificamente intesa ad una definizione di una nuova « facies » della « Civiltà eneolitica »

lombarda, non ci consente, tuttavia, di occuparci dettagliatamente delle testimonianze « tardo-romane » e di quelle « enee » rinvenute nella « cella funeraria » del « Buco della Sabbia ». Concentreremo, pertanto, la nostra attenzione esclusivamente su quelle rinvenute immediatamente a contatto del paleosuolo di cui sopra e rappresentate dai resti della relativa necropoli ad inumazione. Tali testimonianze, fra l'altro, presentano un duplice interesse paleontologico, derivante e dalle loro modalità di giacitura e dalla loro tipologia specifica. Di quest'ultima, capitale ai fini dell'interesse di questa Nota, ci occuperemo, tuttavia, in seguito, mentre qui tratteremo della loro giacitura.

A tal riguardo, sottolineeremo, come già accennato, che i resti della necropoli in questione si rinvennero immediatamente al di sopra di un « paleosuolo », e come, al di sotto di questo, il terreno apparisse completamente sterile di testimonianze del genere.

Questi rilievi, rivelatici dall'indagine stratigrafica, assumono così un capitale interesse nei confronti del rituale funerario utilizzato per tali inumazioni.

A proposito delle inumazioni in grotta di « facies » « eneolitica » (e tali, come vedremo, sono quelle del « Buco della Sabbia » di Civate) si afferma correntemente che il fatto che le deposizioni stesse si trovino costantemente sconvolte e spesso frantumate, sia da attribuirsi a successivi sconvolgimenti, dovuti a movimenti del terreno, ad azione delle acque o di animali « fossori ». Un'interpretazione, questa — nei confronti delle inumazioni « eneolitiche » — che deriva manifestamente dal fatto che nel corso degli scavi non vennero mai eseguiti accurati rilievi stratigrafici. In effetti, infatti, tali deposizioni vennero costantemente eseguite su di un vero e proprio « paleosuolo », senza che il cadavere dell'inumato venisse quindi ricoperto con del terreno.

Come abbiamo già avuto occasione di precisare al riguardo (cf. CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971) il tipico rituale funerario in uso nel corso della « Civiltà eneolitica » del nostro Paese era quello di deporre il defunto direttamente sul suolo della « cella funeraria » (in una col relativo « corredo funerario » accompagnante) e lasciarvelo in tali condizioni senza ricorrere alla sua ricopertura.

E', questo, un rituale funebre che si rifà ad una nuova con-

cezione del ricettacolo predisposto per il morto, che viene ora inteso (contrariamente a quanto avveniva durante il « Neolitico ») come una vera e propria « dimora » del defunto, ove questo possa continuare una sorta di esistenza « post-mortem »; esistenza per la quale lo si munisce spesso, a corredo, di taluni elementi « apotropaici » di cui si era già provveduto in vita.

Che la « cella funeraria » fosse concepita nel modo anzidetto, ci è, del resto, mostrato da talune grotticelle funerarie dell'Eneolitico sardo (Anghelu Rujiu) in cui il soffitto della cavità è conformato esattamente come quello di una capanna, cioè di un'abitazione di vivi. Questa nuova concezione della sepoltura in funzione di « dimora » del defunto, ci dà così ragione del perchè gli inumati « eneolitici » non venissero mai ricoperti col terreno, ma abbandonati direttamente alla sua superficie. Ed è questo, patentemente, anche il caso di quelli inumati nel « Buco della Sabbia », anche se i loro resti si incontrarono sparsi entro il terreno sovrastante. Quest'ultimo, infatti, li venne ricoprendo solo in un tempo molto successivo, cioè solo a partire dal momento in cui gli « Eneolitici » locali cessarono di utilizzare la cavità a scopo inumatorio.

Resta, tuttavia, a precisare il perchè le inumazioni « eneolitiche » in cavità naturale (od artificiale) si rinvenivano costantemente scomposte e molto spesso con le ossa frantumate. Tale fenomeno è dovuto esclusivamente, in via principale, all'azione della gravità, che si esercita non appena la putrefazione allenta i legamenti ossei dello scheletro, per cui le ossa del medesimo tendono naturalmente ad allontanarsi fra loro, scomponendosi dalle loro connessioni anatomiche. Quando poi, successivamente, sui resti stessi si vengano deponendo naturalmente dei sedimenti e su questi ultimi si vengano esercitando altre azioni, del pari naturali, la scomposizione delle ossa del cadavere viene ulteriormente intensificata e può dar luogo persino alla loro frattura.

Nel caso delle inumazioni « eneolitiche » inoltre, a tali fenomeni di disturbo naturale se ne aggiunsero altri, di indole strettamente contingente, dovuti, cioè, alla ristrettezza dei vani utilizzati per le deposizioni stesse. Le « celle funerarie », infatti, vennero costantemente utilizzate come sedi di vere e proprie « necropoli » (cioè a dire quali sedi di inumazioni successive) talchè si

rese costantemente necessario, in occasione di nuove deposizioni, di rimuovere i resti dei precedenti cadaveri per far posto ai nuovi. I resti così dislocati, vennero quindi raccolti e deposti alla rinfusa lungo le pareti della « cella funeraria », ove noi li incontriamo il più spesso disposti in mucchio.

L'indisponibilità di spazio, costrinse così anche gli « Eneolitici » del « Buco della Sabbia » a rimuovere più di una volta i resti dei loro defunti, per far posto a nuove inumazioni (che avvenivano di regola in posizione raccolta o supina) talchè ossa e corredi vennero raccolti in seno ad un'apposita « cista » litica, a ciò predisposta entro quel piccolo vano che abbiamo già indicato nel nostro Rilievo con la lettera « C/1 ». Entro tale « cista », infatti, si raccolsero molte parti di crani e di ossa lunghe le cui omologhe si rinvennero invece entro i sedimenti della « necropoli » antistante.

Secondo gli studi del collega Corrain, il quale si è occupato dei resti umani della necropoli della « Sabbia », i resti ivi inumati si possono considerare appartenenti a non meno di cinque individui, di vario sesso ed età (CORRAIN-CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1964). Rimandiamo, pertanto, a tale scritto ogni ulteriore informazione circa le caratteristiche antropologiche degli individui stessi.

Le « incisioni parietali ».

Fra le acquisizioni derivanti dalle nostre indagini nel « Buco della Sabbia » vi è anche quella della scoperta sulle sue pareti di una serie di « incisioni preistoriche », distribuite nelle sue conca-merazioni più interne (vani « C » e « D » dello speco) ed in particolare nella piccola cavità a pozzo (vano « C/1 ») che allogava la « cista » litica. Di tali « incisioni parietali », molto deteriorate in seguito alle alterazioni della roccia calcarea che le ricetta, ci siamo già occupati in un'altra Nota (CORNAGGIA CASTIGLIONI-DE MICHELE, 1963) sottolineando come risultino completamente isolate — dal punto di vista tipologico — nell'intero ambiente padano, e come ne rimanga del tutto incerta la cronologia e l'attribuzione culturale. A tale Nota preliminare, tuttavia, ci riserviamo di far seguito con altro scritto, onde condurne un'esegesi più approfondita.

I reperti d'industria.

Anche nel caso delle sepolture « eneolitiche » del « Buco della Sabbia », a corredo degli inumati erano stati deposti elementi di varia natura (ceramici, litici, ossei, metallici e a destinazione « apotropaica ») i quali costituiscono così le necessarie basi per una definizione ergologica specifica della « Cultura di Civate ».

Prima però di dar luogo a tale caratterizzazione, è necessario illustrare tipologicamente i materiali stessi; il che faremo qui di seguito, ripartendoli nelle consuete categorie industriali.

a) *L'industria litica.*

Anche nel caso della « Cultura di Civate », l'industria litica costituisce uno degli elementi capitali per definirne, da un lato, la posizione tassonomico-culturale e, dall'altro, per caratterizzarne ergologicamente la relativa « facies ». Nonostante che quella rinvenuta quasi esclusivamente nel terreno della « necropoli » sia numericamente molto scarsa, tuttavia i suoi componenti appaiono sufficienti a trarne una diagnosi culturale ben fondata.

Come rilevabile dalla nostra *figura II*, l'industria litica della « Cultura di Civate » annovera delle relativamente abbondanti *lamelle in selce*, sottili, strette e poco allungate, che recano il più spesso solo sbrecciature d'uso (*figura II, n. 4*). A queste, vanno unite schegge laminari, rifiuti di lavorazione e qualche piccolo nucleo.

Qualche lamella, tuttavia, risulta ritoccata su un solo filo o su ambedue; ma tale ritocco, di tipo costantemente erto, risulta molto trascurato (*figura II, n. 6*). Fra gli elementi ritoccati, figura qualche *raschiatoio ricurvo* (*figura II, nn. 5-7*) e qualche *troncatura obliqua* (*figura II, nn. 8-9*). Non manca, infine, qualche microlite geometrico, rappresentato da *trapezii* a base larga e con ritocco non invadente (*figura II, nn. 1-2*). A tale industria lamellare vanno uniti rari elementi, di tipologia ben definita, tratti da schegge laminari, che comprendono minuscoli *grattatoi carenati* e *microliti di foggia semilunare* (*figura II, n. 3*).

Accanto a tale produzione litica nettamente di tradizione locale « neolitico-superiore », figurano altri elementi di tipologia nettamente « eneolitica », rappresentati da minuscoli *elementi di falchetto* a lavorazione bifacciale (*figura II, n. 10*) e da *cuspidi di freccia*, del pari a lavorazione bifacciale. Queste ultime, appartengono al tipo *a losanga* (*figura II, n. 11*) ed a quello provvisto di *peduncolo e di alette* (*figura II, n. 12*).

A proposito dell'industria litica della « Cultura di Civate », è interessante il rilevare come le lamelle ed i microliti trapeziformi siano stati realizzati utilizzando dell'ottima selce, grigiastra o biancastra, a grana molto fine e con superficie di frattura opaca (assolutamente simile a quella in uso per ricavare i medesimi elementi nell'industria litica della « Cultura della Lagozza ») mentre, per contro, tutti gli elementi di tipologia « eneolitica » vennero tratti da selce intensamente colorata (giallastra, rossastra o color cioccolato) che presenta costantemente superfici di frattura translucide.

La metallurgia.

Gli scarsissimi elementi in metallo (nel caso specifico in rame) che facevano parte dei corredi funerari della « necropoli » del « Buco della Sabbia » di Civate, sono costituiti da una minuscola *perla cilindrica in lastra* (ottenuta r avvolgendo su se stessa una sottile lastrina rettangolare di metallo) (*figura IV, n. 8*), da un *anellino frammentario*, del pari in lastra di rame (*figura IV, n. 10*) e da una *spirale in filo del medesimo materiale* (*figura IV, n. 9*).

Gli strumenti in osso.

Anche nella « Cultura di Civate » (come in tutte le residue « facies » eneolitiche padane) l'impiego dell'osso — del pari di quello del corno cervino — risulta estremamente scarso.

Dalla necropoli della Sabbia proviene così solo il tratto distale di un minuscolo *ago in osso* (*figura III, n. 16*) ed un breve elemento appuntito ai due estremi, con sezione circolare, interpretabile con una *minuscola punta di zagaglia* (*figura III, n. 17*).

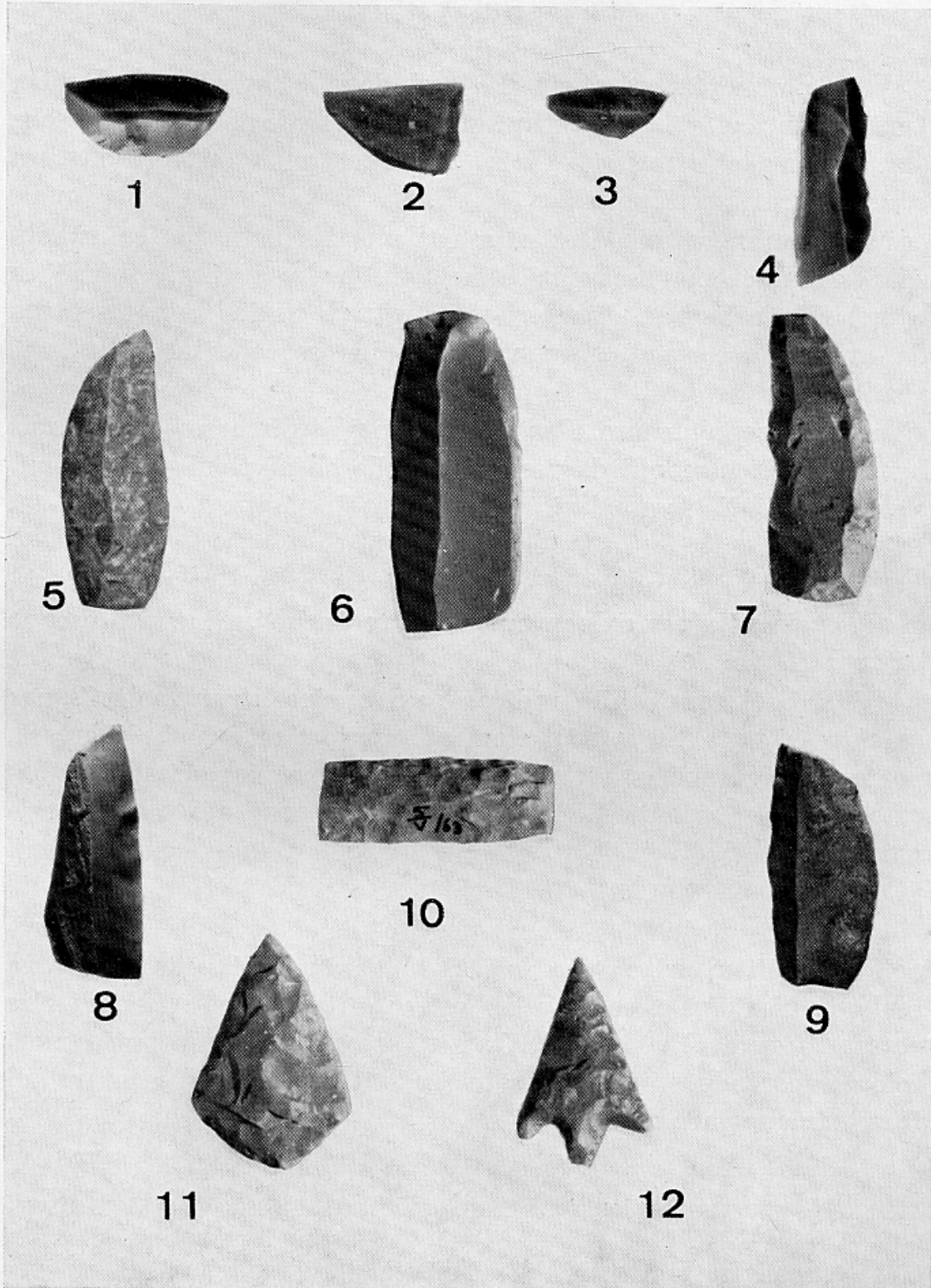


Figura II. — « Cultura di Civate » : industria litica.

Gli «oggetti di adorno».

La polimorfa categoria dei così detti «oggetti di adorno» (manufatti che ebbero destinazione piuttosto «apotropaica» che strettamente «decorativa») è relativamente molto abbondante fra i costituenti specifici della «Cultura di Civate», della quale costituisce infatti uno degli elementi più tipici. In una coi manufatti metallici in precedenza descritti (perle, anellini, spirali in rame) tale categoria di micro-manufatti è infatti rappresentata da tutta una serie di elementi, tanto in osso che in pietra, che risultano provvisti di un foro passante per consentirne la sospensione o l'accoppiamento. Fra gli elementi di discorso — utilizzati per costituirne monili da recarsi al collo od ai polsi — predominano i *denti di Mammiferi forati alla radice* (figura III, nn. 1-11, 13-15).

Si tratta di canini ed incisivi di *Sus scrofa*, *Canis familiaris*, *Meles meles*, *Vulpes vulpes*, cui va unito anche un incisivo umano (figura III, n. 12).

Del pari forato alla radice, è un *canino atrofico di Cervus elaphus* (figura III, n. 13); elemento, questo, di grande interesse, poichè, per la sua morfologia specifica, venne largamente utilizzato sin dal Paleolitico Superiore per comporne dei vezzi di collana costituiti da perle «antropomorfe» del tipo «composito» (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971-A).

Accanto ai denti di Mammiferi forati alla radice, la «necropoli» eneolitica del «Buco della Sabbia» ha anche restituito una serie di *piastrine* forate ad un estremo, tratte da canini di *Sus scrofa* (figura IV, nn. 1-7). Queste, presentano assai varia morfologia, potendo essere foggiate «ad artiglio» o presentarsi di forma triangolare o rettangolare.

Anche queste ultime dovevano essere utilizzate come vezzi di collana, poichè sono munite di un solo foro di sospensione, anzichè di due come nelle «piastrine» in conchiglia di un'altra «facies» eneolitica lombarda, la «Cultura di Remedello», in cui venivano cucite sui vestimenti (cf. CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971 - Tavola XII n. 10).

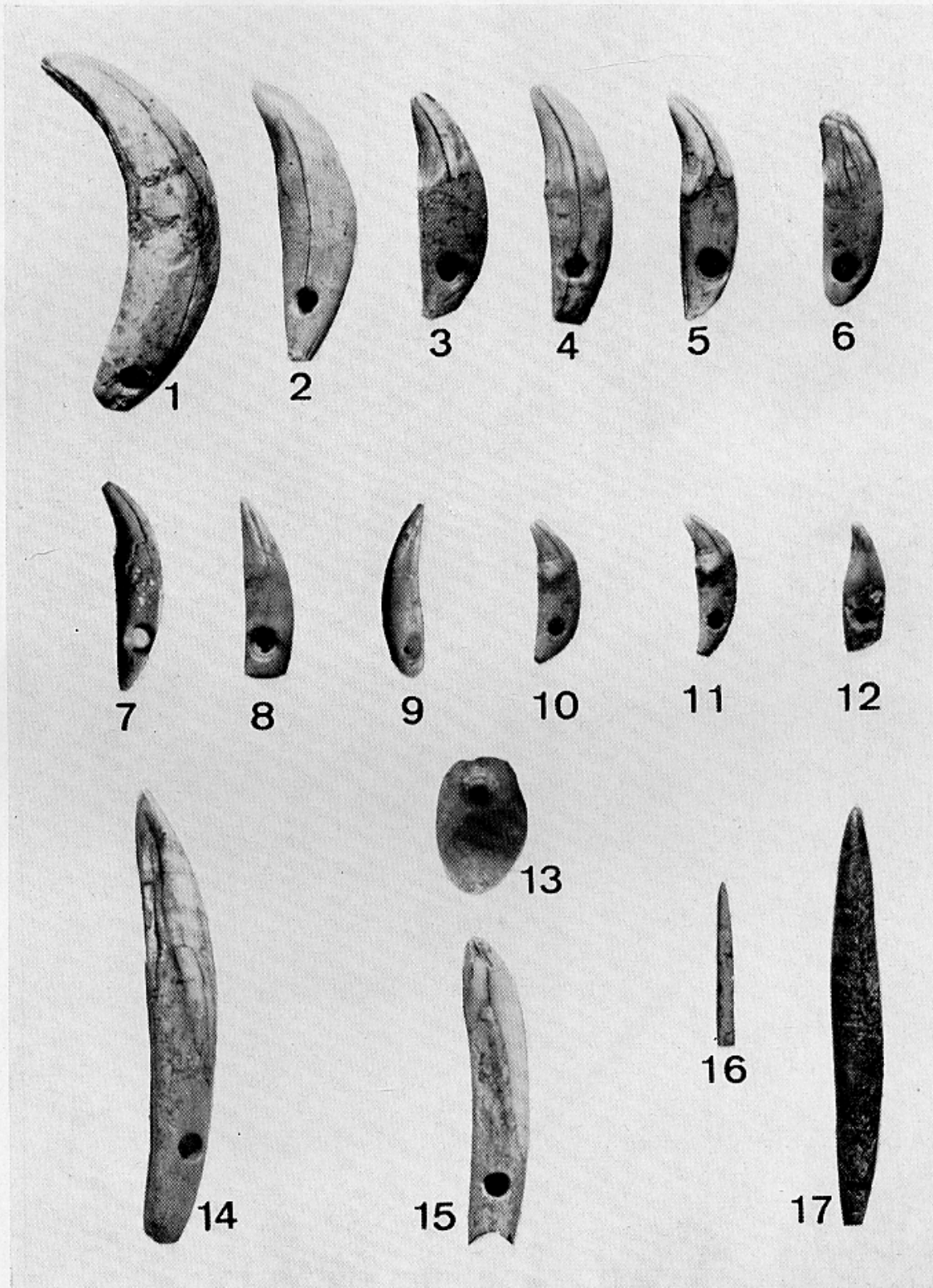


Figura III. — « Cultura di Civate »: oggetti di adorno.

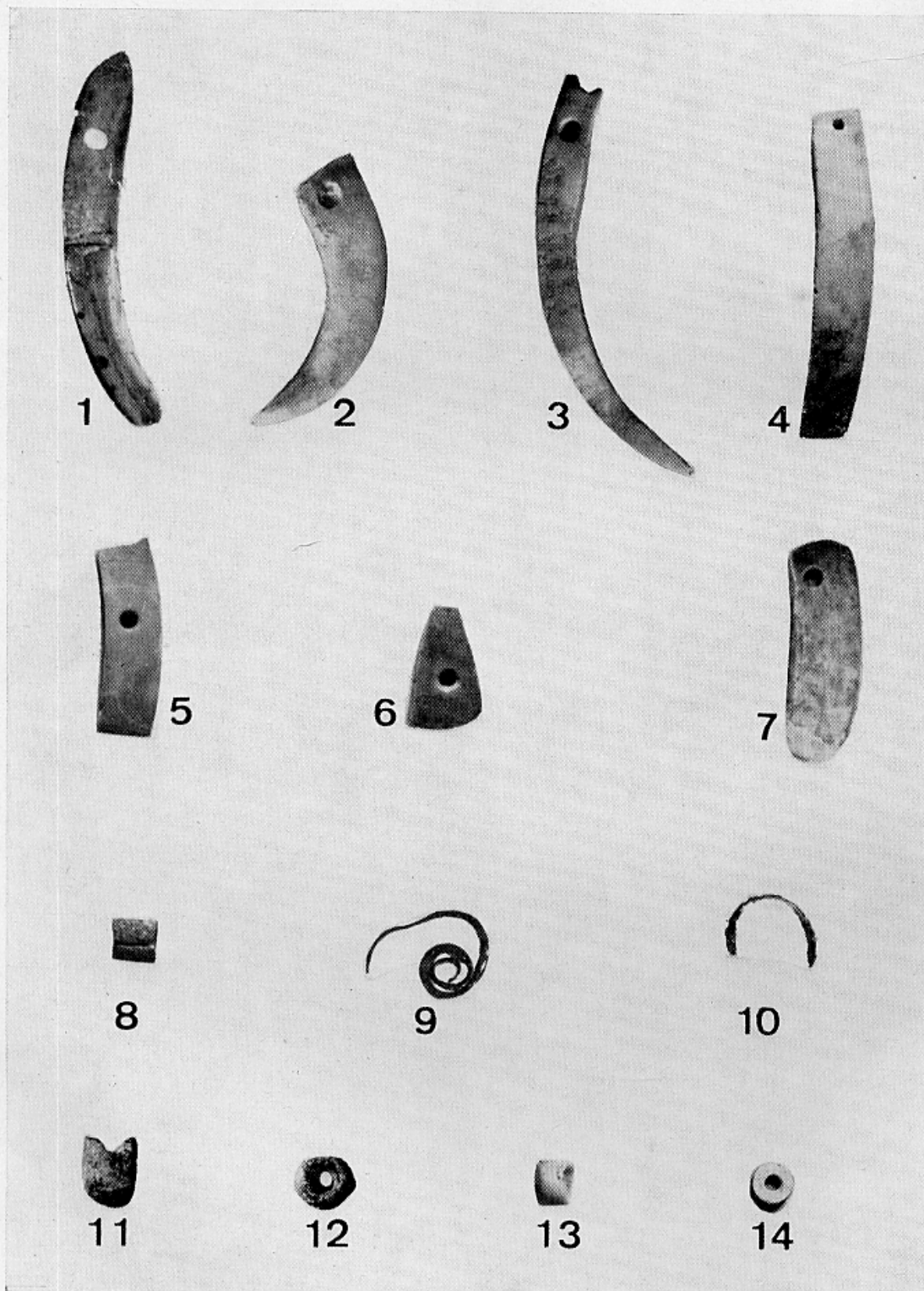


Figura IV. — « Cultura di Civate »: oggetti di adorno.

Accanto agli « oggetti di adorno » in osso, se ne ricuperarono altri rari in pietra, rappresentati da un minuscolo *pendaglio in calcare grigiastro, a forma di goccia*, provvisto ad un estremo di un foro passante a riscontro (spezzatosi, tuttavia, nel corso dell'esecuzione (*figura IV, n. 11*), da una *perla sub-sferica in calcare* (*figura IV, n. 12*), da un'altra *cilindrica* (*figura IV, n. 13*) e da un certo numero di *microperle ad anellino* in calcare bianco (*figura IV, n. 14*).

La ceramica.

La produzione vascolare rinvenuta nella « necropoli » della « Sabbia », è costituita unicamente da frammenti ceramici di dimensioni assai ridotte e non connettabili fra loro. Per il chè, dato il relativamente robusto spessore, nel caso specifico sembra lecito il pensare ad una loro vera e propria frantumazione « rituale ».

Le forme ne restano, pertanto, irricostruibili, anche solo graficamente. Si può, tuttavia, ritenere che, in massima parte, si trattasse di *recipienti di medie dimensioni* ed il più spesso *muniti di fondo piano*. Qualche frammento sembra riferibile a forme *sub-cilindriche*, qualche altro a *forme globose*; ma restiamo puramente nel campo delle ipotesi.

Gli *orli*, per contro, risultano sempre arrotondati (*figura V, nn. 1-2*) e qualche volta anche aggettanti (*figura V, nn. 4-5*) mentre le *prese* (apparentemente rare) sono costantemente del tipo ad *orecchietta semicircolare impervia* (*figura V, nn. 1-2*).

La decorazione, quando presente, è assai banale, essendo costituita da grosse cuppelle (*figura V, n. 3*) o da minuscole bozze, sempre disposte sotto l'orlo del vaso. Sempre al disotto di quest'ultimo, inoltre, sono spesso presenti dei fori non passanti (*figura V, nn. 1-2*).

Tutti gli avanzi ceramici in discorso sono confezionati con ceramica d'impasto molto grossolana, se pur ben cotta, addizionata di smagrante costituito da frammenti rocciosi biancastri, di notevolissime dimensioni.

Le superfici vascolari appaiono grezze, o appena lievemente steccate, e presentano colori che vanno dal rosso-brunastro al giallastro; notevolissimi sono gli spessori.

Le superfici interne dei frammenti risultano costantemente le più oscure; il ch  indizia metodi di cottura assai primitivi (del tipo di cottura « a mucchio ») che contrastano cos , vivamente, con quelli localmente in uso nel corso del precedente « Neolitico superiore » (« Cultura delle Lagozza ») durante il quale la cottura della ceramica avveniva in muffole, ed in ambiente strettamente riducente, cos  da ottenere superfici uniformemente nerastre.

Di quest'ultimo tipo di ceramica, di tradizione « lagozziana », la necropoli della Sabbia ci ha restituito pochi minuti frammenti, presumibilmente appartenenti a due distinti vasi; cio  a dire ad una *tazza a bassa parete rientrante* e ad un altro recipiente di tipologia imprecisabile (*figura V, nn. 6, 7, 8*).

I resti faunistici.

Per completare l'elenco dei reperti provenienti dai sedimenti del « Livello A », e in particolare dall'area della « necropoli », vanno qui ricordati gli avanzi faunistici, costituiti da ossa spezzate e, in qualche caso, recanti tracce di bruciatura.

Tali resti ossei, sono da interpretarsi, nel loro complesso, come apportati dall'uomo nella cavit  a scopo alimentare, anche se rimane impossibile il precisare se provengano esclusivamente da eventuali « agapi funerarie », oppure si deponessero a corredo nelle sepolture.

La quantit  dei resti raccolti, per la cui specifica identificazione siamo debitori al collega De Borzatti,   risultata, tuttavia, insufficiente per dar luogo sia ad uno studio statistico che morfologico molto approfondito, soprattutto in vista della notevole frammentariet  delle ossa della macrofauna. E' stato, tuttavia, possibile mettere in rilievo alcuni fatti di un certo interesse ecologico ed economico.

La fauna rinvenuta nel « Buco della Sabbia » di Civate, si pu  cos  dividere in due grandi gruppi: quella costituita da *animali domestici* e quella rappresentata da *specie selvatiche*.

Gli animali domestici rappresentano in tale complesso poco pi  della met  del totale stesso, e comprendono anche animali in

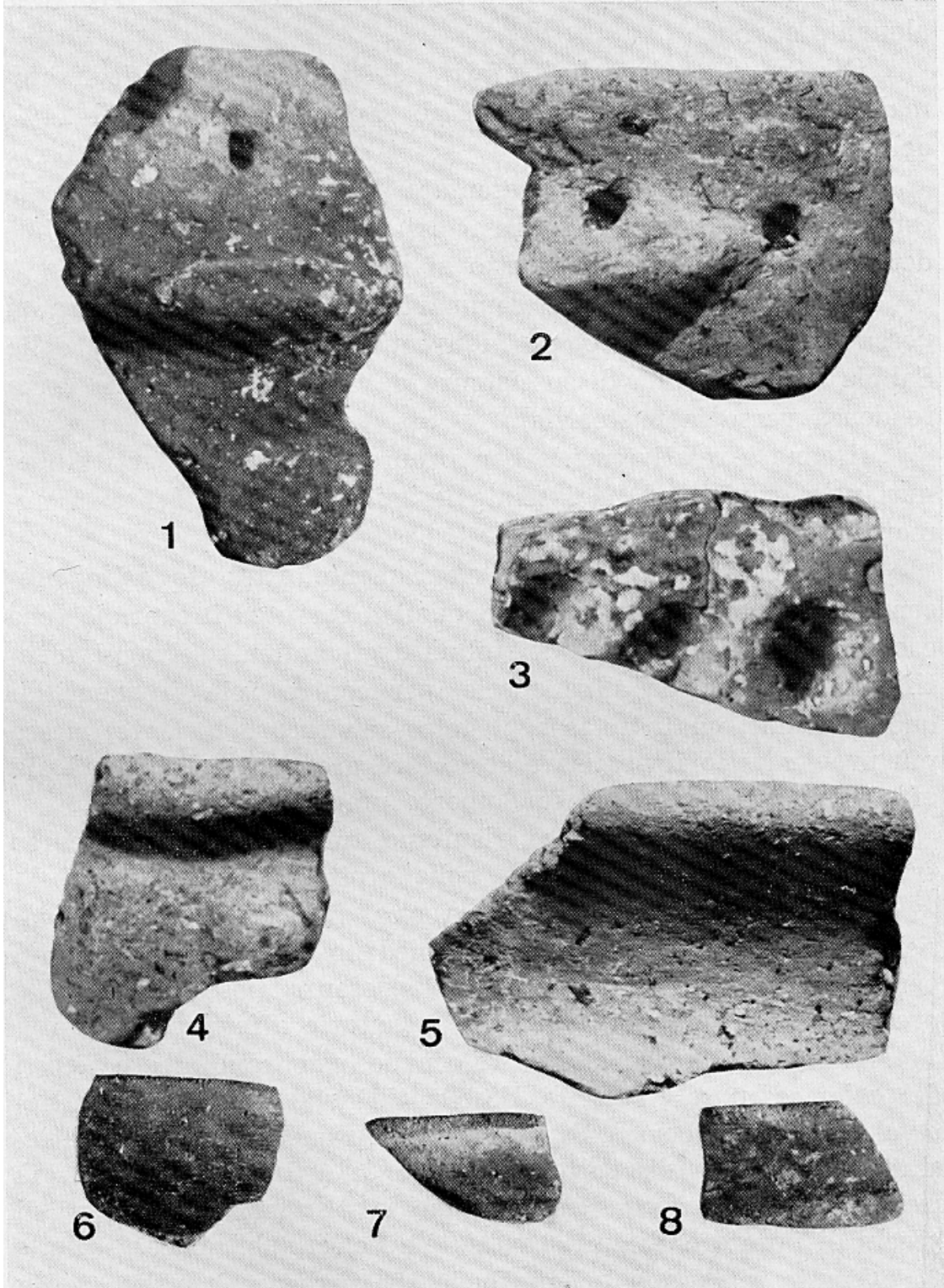


Figura V. — « Cultura di Civate »: ceramica.

età giovanile. I più abbondanti sono gli Ovini, seguiti a grande distanza dai Suini e dai Bovini, i quali ultimi, tuttavia, risultano alquanto scarsi.

Gli Ovini assommano, infatti, al 64% del totale degli animali domestici, mentre i Bovini ne rappresentano solo il 14%, del pari che i Suini.

Fra gli Ovini, è rappresentata la capra; ma — data la estrema frammentarietà dei resti ossei —, è risultato impossibile determinare l'incidenza rispetto ai resti della pecora.

Attraverso questi pur sommari dati statistici, sembra si possa così intravedere per i frequentatori del « Buco della Sabbia » un'economia di sussistenza di tipo misto, con una certa tendenza verso la pastorizia.

Il cane è relativamente ben rappresentato fra i resti rinvenuti nella cavità, ed ha lasciato le tracce dei suoi denti su numerose ossa di animali.

L'esercizio della caccia è sicuramente attestato dalla presenza di talune specie selvatiche, quali il cervo ed il capriolo (che costituiscono circa il 6% del totale degli animali selvaggi identificati) mentre per altre specie, per contro (più frequenti di queste ultime, quali il tasso, il gatto selvatico e la lepre) riesce più problematico il precisare se la loro presenza nella cavità sia effettivamente dovuta ad un apporto umano o meno.

Ossa con tracce di fuoco, risultano, tuttavia, piuttosto scarse fra i resti faunistici rinvenuti nella grotta.

Sempre a proposito della presenza di ossa di specie selvatiche, un discorso particolare richiedono quelle degli *Uccelli*, perchè, salvo in pochi casi, la loro presenza riesce difficile da precisare se sia dovuta a pratiche venatorie effettive o meno.

Fra quelle di sicuro apporto umano, sembrano essere i resti del *gallo cedrone*. I resti di *Uccelli*, tuttavia, presentano un notevole interesse ecologico, poichè, mentre quelli di *Anatidi* attestano la presenza del sottostante lago di Annone, quelli del già ricordato *gallo cedrone* testimoniano la presenza, non lungi, di boschi di Conifere, di cui la specie è specifica abitatrice.

Quanto ai resti del *colombo*, la sua presenza ben si accorda con l'ambiente circostante, dirupato, in cui la specie suole nidificare.

Avendo tenuti separati i resti faunistici rinvenuti rispettivamente nei vani « B » e « C » della cavità, ne risulta il seguente quadro faunistico:

<i>Concamerazione « B »:</i>	<i>Concamerazione « C »:</i>
<i>Bos taurus</i> L.	<i>Bos taurus</i> L.
<i>Ovis aries</i> L.	<i>Ovis aries</i> L.
<i>Capra hircus</i> L.	<i>Capra hircus</i> L.
<i>Equus asinus</i> L.	
<i>Canis familiaris</i> L.	<i>Canis familiaris</i> L.
<i>Cervus elaphus</i> L.	<i>Cervus elaphus</i> L.
<i>Capreolus capreolus</i> L.	
<i>Vulpes vulpes</i> L.	<i>Vulpes vulpes</i> L.
<i>Meles meles</i> L.	<i>Meles meles</i> L.
<i>Felis silvestris</i> Schr.	<i>Felis silvestris</i> Schr.
<i>Lepus europaeus</i> Pall.	<i>Lepus europaeus</i> Pall.
<i>Glis glis</i> L.	<i>Glis glis</i> L.
	<i>Epimys norvegicus</i> Erxl.
<i>Rhynolophus euryale</i> Blasius.	<i>Rhynolophus euryale</i> Blasius.
	<i>Columba livia</i> Bonn.
	<i>Anas boschas</i> L.
<i>Tetrao urogallus</i> L.	<i>Tetrao urogallus</i> L.
<i>Testudo hermanni</i>	<i>Testudo hermanni</i>

Secondo tale distribuzione planimetrica delle specie nella grotta, e tenendo conto delle relative frequenze, risulta come queste siano pressocchè identiche nei due vani da cui ne provengono le testimonianze, fatta solo eccezione per quanto concerne il tasso ed il cane (che appaiono più frequenti nel vano « B ») ed il gatto selvatico, la lepre, i pipistrelli, il ghiro e il gallo cedrone, che appaiono, invece, più abbondanti nel vano « C » ove era ubicata la « necropoli » eneolitica.

Fra le specie selvatiche insidiate dai frequentatori del « Buco della Sabbia » di Civate, va ancora ricordata la volpe, i cui denti forati si rinvennero fra gli « oggetti di adorno » posti a corredo degli inumati della sua necropoli. Dal quadro delle specie selvatiche rappresentate sotto forma di resti nella cavità, risulta così un ambiente ecologico leggermente diverso dall'attuale, stante la

presenza del gallo cedrone, tipico abitatore di boschi di Conifere oggi ormai scomparsi nella zona. Anche la presenza del cervo e del capriolo, animali decisamente forestali, ci parla di un ambiente boscoso di pianura, del pari ormai completamente distrutto localmente.

Tassonomia dei costituenti.

Passati così in dettagliata rassegna tipologica i reperti posti in luce nel « Buco della Sabbia » di Civate nel corso delle nostre indagini stratigrafiche nella cavità, siamo ora in grado di procedere — applicando la prassi determinativa di cui si è già in precedenza fatto cenno in apertura di questa Nota — alla *caratterizzazione ergologica* della « facies » culturale posta in luce nel suo « Livello A », ed in particolare nella sua « necropoli ». La prassi stessa prevede la suddivisione degli elementi culturali in discorso in *serie di maggiore o minore « specificità »*, che risultano essere quelle qui di seguito indicate:

- A) *Serie degli « elementi specifici »*, composta dai seguenti costituenti:
- 1) *Cuspidi di freccia losangiche in selce, a lavorazione bifacciale.*
 - 2) *Cuspidi di freccia in selce, peduncolate e con alette, lavorate bifaccialmente.*
 - 3) *Elementi di falchetto in selce, a lavorazione bifacciale.*
 - 4) *Pendagli in pietra, con foro apicale.*
 - 5) *Micro-perle ad anello in calcare.*
 - 6) *Aghi in osso.*
 - 7) *Punte di zagaglia (?) in osso.*
 - 8) *Denti di Mammiferi forati alla radice.*
 - 9) *Perle « antropomorfe » di tipo « composito », in dente di Cervus.*
 - 10) *Perle cilindriche in lastra di rame.*
 - 11) *Anelli in lastra di rame.*
 - 12) *Spirali piatte in filo di rame.*
 - 13) *Laminette in dente di Sus, forate ad un estremo.*
 - 14) *Ceramica d'impasto grossolano.*

B) *Serie degli elementi « aspecifici »*, composta dai seguenti costituenti:

- 15) *Sepulture ad inumazione in cavità naturale.*
- 16) *Perle cilindriche in calcare.*
- 17) *Perle sferiche in pietra.*
- 18) *Scheggie e nuclei in selce.*

C) *Serie degli elementi di « derivazione »*, composta dai seguenti costituenti:

- 19) *Lamelle sottili in selce, prive di ritocco.*
- 20) *Lamelle, variamente ritoccate, in selce.*
- 21) *Raschiatoi curvi in selce.*
- 22) *Microлити « semilunari » su scheggia.*
- 23) *Microлити « trapezoidali » a base larga, su lamella, con ritocco non invadente.*
- 24) *Lamelle a troncatura obliqua.*
- 25) *Grattatoi corti, carenati, su scheggia.*
- 26) *Ceramica monocroma sottile, nerastra, di tipo « lagozziano ».*

Il complesso dei costituenti delle tre serie di cui sopra, ci fornisce così lo specifico *panorama costitutivo* della nuova « facies » da noi denominata « Cultura di Civate »; e ciò in base alle concezioni ed ai criterii identificativi illustrati nella nostra Nota più sopra ricordata (cf. CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1971).

Tali elementi, come di regola, sono tutti rappresentati nel « giacimento eponimo » della facies in discorso, che ne risulta, pertanto, esattamente definita sul piano ergologico.

Nel caso della « Cultura di Civate » (del pari che in quelli di altre « facies » culturali definite ergologicamente sulla scorta dei « corredi funerari » delle relative sepolture) non è affatto improbabile che successive scoperte possano condurre ad un ulteriore arricchimento del patrimonio culturale specifico, rappresentato nel « giacimento eponimo ». Questo è fuor di dubbio per la « Cultura di Civate » stessa, per la quale è auspicabile che nuove acquisizioni ci consentano di meglio definirne le forme vascolari specifiche, le quali, per ragioni contingenti, permangono totalmente nel vago.

Posizione tassonomico-culturale.

L'esame delle tre « serie » costitutive sopra elencate, consente, comunque, di precisare esattamente la posizione tassonomico-culturale spettante alla « Cultura di Civate ». Il complesso dei costituenti di quella sua serie che abbiamo definita « specifica », permette, infatti, di asserire come si tratti di una « facies » propria della « Civiltà eneolitica » locale.

Tale diagnosi di « eneoliticità », ci è, parimenti, confermata dalla costituzione della serie degli elementi che abbiamo qualificati di « aspecifici ».

Così, stante il fatto che l'associazione delle tre serie costitutive in discorso risulta nettamente specifica (in quanto non ripetentesi minimamente nei patrimoni culturali delle residue « facies » eneolitiche padane sin qui identificate) risulta legittimo attribuire alla relativa « facies » (similmente definita sul piano ergologico) quella denominazione specifica di « Cultura di Civate » che ne è stata adottata in questa Nota.

Posizione cronologica.

Per la « Cultura di Civate » (del pari che per le residue « facies » della « Civiltà eneolitica » locale) non disponiamo per ora di alcuna datazione assoluta, ottenuta col metodo del radio-carbonio. Siamo, tuttavia, in attesa di conoscere l'esito di tentativi di datazione delle ossa umane della sua « necropoli » in base alla datazione del relativo collagene.

Per il momento, pertanto, ci limiteremo qui a precisare quale si possa ipotizzare, a nostro avviso, la cronologia relativa della « facies » stessa. A tal fine, gioverà sottolineare, anzitutto, come la serie di costituenti della « Cultura di Civate » da noi definiti « di derivazione » sia essenzialmente costituita da elementi manifestamente di « tradizione » della « Cultura della Lagozza » ; cioè a dire di una « facies » che, nell'area lombarda nord-occidentale, rappresenta il « Neolitico superiore ».

Fra tali elementi di « derivazione » « lagozziana », infatti, basterà qui ricordare la grande abbondanza delle lamelle sottili,

non ritoccate, dei microliti trapeziformi e della ceramica monocroma nera, a pareti molto sottili.

La presenza di tali elementi, cioè a dire il perpetuarsi di una tradizione « lagozziana » che, necessariamente, non può essere avvenuto « in vacuo », e la contiguità delle aree distributive delle sue « facies » in discorso (« Cultura della Lagozza » e « Cultura di Civate ») sta, a nostro avviso, ad indicare che la presenza nel patrimonio culturale della « facies » di « Civate » di elementi di « tradizione » specificamente « lagozziana » sia manifestamente da interpretarsi quale un fatto di « acculturazione ».

Perciò, dobbiamo necessariamente ipotizzare che, in un certo momento della loro esistenza, tali due « facies » culturali lombarde siano effettivamente venute in contatto, sia pure per breve ora.

Tale incontrovertibile dato di fatto, consente così di fissare un « terminus non post quem » per la cronologia iniziale della « Cultura di Civate ». Il quale ultimo, ci è positivamente indicato da tutta una serie di datazioni assolute già disponibili per la « Cultura della Lagozza »; datazioni che oscillano attorno agli inizi del III millennio avanti l'Era volgare. (R- 337: 2855 a.C.) (ALESSIO, 1968: 356); (Pi. 34: 2844 a.C.) (FERRARA, 1961: 102). Supponendo, così, che il fiorire della « Cultura della Lagozza » sia perdurato per un paio di secoli, saremmo indotti a porre la data iniziale della « Cultura di Civate » in un momento che, in termini di cronologia assoluta, porremmo fra il 2600 ed il 2500 a.C.

La nuova « facies » della « Civiltà eneolitica » padana per la prima volta definita in questa Nota, rappresenterebbe così la prima o, comunque, una fra le più arcaiche « facies » della « Civiltà » stessa.

Distribuzione geografica.

La « Cultura di Civate » risulta per il momento distribuita unicamente lungo il versante meridionale delle Prealpi Lombarde interessante la Provincia di Como; cioè mostra una distribuzione affatto contigua a quelle della « Cultura della Lagozza », che interessa la Lombardia nord-occidentale e più precisamente la Provincia di Varese.

Oltre al suo « giacimento eponimo » (rappresentato dal « Buco della Sabbia ») sembra le si possano sin qui attribuire solo poche altre « necropoli » locali, quali quella del « Tetto del Buco del Piombo », in Val Bova presso Erba (2055 Lo) e, presumibilmente, quella della « Grotta del Tamborin » (2172 Lo) ubicata, del pari, nella Val Bova stessa. Dalla prima, infatti, in unione ad ossa umane, si ebbe una grande laminetta in dente di Sus monoforata, ed un frammento di ceramica d'impasto nerastra (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1961: 264), dalla seconda, sempre con tracce di inumazioni e focolari, dei frammenti di ceramica d'impasto rossastra, di forme, tuttavia, imprecisabili (CADEO, 1948), (CADEO-SARTORIO, 1949: 220). Nei due ultimi casi, si tratta, evidentemente, di attribuzioni non sufficientemente documentate, ma che, dato il relativo ambito geografico di ubicazione, appaiono alquanto probabili.

Frammenti di ceramica rossastra, di forte spessore e di impasto molto grossolano, si ricuperarono erratici anche in una excava di argilla posta nei pressi di Olginate (Lecco) (CORNAGGIA CASTIGLIONI, 1963: 291). Uno di questi, recava un cordone orizzontale decorato con una serie di grosse cuppelle impresse, un altro, di spessore più ridotto, una decorazione incisa a crudo, costituita da fasci di linee disposte ad angolo acuto.

I reperti in discorso, dal punto di vista tecnologico, possono essere ravvicinati, a quelli propri della « Cultura di Civate ».

Conclusioni.

Le indagini condotte nel « Buco della Sabbia » di Civate, ci hanno così condotti ad identificarvi una nuova « facies » della « Civiltà eneolitica » locale; « cultura » che rappresenta localmente una « facies » arcaica della « civiltà » stessa. Per la « Cultura di Civate » (anche in assenza di datazioni assolute col metodo del radiocarbonio) siamo stati del pari in grado di precisare la posizione cronologica assoluta, da porsi, tentativamente, fra il 2600 ed il 2500 a.C.

Trattandosi di una « facies » arcaica dell'Eneolitico locale, si pone così il problema dell'avvento di tale « civiltà » nella Padania (in generale) ed in Lombardia in particolare.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, tuttavia, sembra che la « Civiltà eneolitica » sia giunta nella Padania provenendo

dalle regioni centro-meridionali della Penisola; ma, per il momento, non ci è dato dire di più. Da qual punto avvenisse esattamente tale penetrazione, permane così estremamente incerto per quanto ne concerne gli inizi, anche se ciò sembra positivamente da attribuirsi all'effettivo avvento di nuovi gruppi etnici meridionali.

L'« eneolitizzazione » della Valle del Po, tuttavia, avvenne indubbiamente in momenti successivi, uno dei quali ultimi è certamente rappresentato dal fiorirvi di quella « Civiltà di Remedello » che ne costituisce quello finale.

Il fenomeno, tuttavia, sembra essere durato molto a lungo, se, fra la « Cultura di Civate » e quella di « Remedello », sembrano intercorrere, in termini di cronologia assoluta, almeno un migliaio di anni.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO A., BELLA F., CORTESI C., GRAZIADEI B., 1968 - University of Rome Carbon - 14 Dates VI - *American Journal Science, Radiocarbon Supplement*, 10.
- CADEO G. C., 1948 - Sul rinvenimento di resti umani preistorici nella Grotta del Tamborin (2172 Lo) in Val Bova (Erba, Como) - *Natura*, Milano, 39.
- CADEO G. C., SARTORIO A., 1949 - La stazione preistorica della Grotta del Tamborin in Val Bova (Erba, Prealpi Comasche) - *Atti Società Italiana Scienze Naturali*, Milano, 88.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1961 - Notiziario - *Rivista Scienze Preistoriche*, Firenze, 16.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1963 - Notiziario - *Rivista Scienze Preistoriche*, Firenze, 18.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1971 - La Cultura di Remedello - *Memorie della Società Italiana Scienze Naturali*, Milano (in corso di stampa).
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1971-A - *Natura*, Milano (in corso di stampa).
- CORNAGGIA CASTIGLIONI O. & DE MICHELE E., 1963 - Le incisioni parietali del Buco della Sabbia di Civate (Como) - *Atti 7ª Riunione Scientifica Istituto Italiano Preistoria Protostoria*, Firenze.
- CORRAIN C. & CORNAGGIA CASTIGLIONI O., 1964 - I resti scheletrici umani del Buco della Sabbia di Civate - *Atti Società Italiana Scienze Naturali*, Milano, 103.
- DELL'OCA S., 1962 - Note di speleologia economica - *Atti del VI Congresso Speleologico Lombardo, 1960 - Rassegna Speleologica Italiana*, Como.
- FERRARA G., FORNACA RINALDI G., TONGIORGI E., 1961 - Carbon Dating in Pisa II - *Radiocarbon*, 3.